

Il Partigiano Jak, bandito gentiluomo

Nell'Italia prostrata del **dopoguerra** erano ancora forti il **clima** della **guerra civile** appena conclusa e le **aspettative** di **giustizia** sociale che la lotta **partigiana** aveva suscitato. In questa situazione le vicende di una **banda** di rivoluzionari un po' **ingenui** e quelle di una di **ladruncoli** impostori un po' **fresconi** si **intrecciano**, e si identificano nello stesso nome: il «**tenente Jak**»

di **Andrea Biscaro**

Questa è una storia difficile da classificare. Inserita in un contesto sociale di progressiva ed articolata normalizzazione, si sviluppa nel mese di settembre 1945 nei territori di Rivoli, Grugliasco e Collegno (cintura di Torino). La guerra civile è da poco terminata, lasciando un'eredità di disordine interiore da entrambe le parti. La vicenda è figlia di quel clima, ma con connotazioni *sui generis*, a metà strada fra illegalità sfiorata e senso infantile di giustizia sociale. Tutto ebbe inizio ai primi di settembre presso la stazione tranviaria di Rivoli. Nella notte vennero affissi dei fogli dattiloscritti con i quali si invitavano tutti coloro ancora in possesso di un'arma (di norma avrebbero già dovuto consegnarla agli Alleati) a tenerla ben stretta in vista di un futuro utilizzo. Gli avvisi portavano la firma *I figli di nessuno del tenente Jak*, forse in ricordo di un canto partigiano, «Figli di nessuno»: «Noi siamo nati chissà quando, chissà dove / allevati dalla pubblica carità / senza padre, senza madre, senza un nome / noi viviamo come gli uccelli in libertà». Romanticismo a parte, in quei giorni un industriale rivolese ricevette per posta una condanna a morte firmata *tenente Jak*. Ad un compaesano, commerciante, venne recapitato un conto piuttosto salato: 150 mila lire. Lungi dal farsi intimidire, l'uomo presentò denuncia ai carabinieri, ricevendo anch'egli una lettera di morte.

Il 7 settembre, individui armati e mascherati penetrarono nei locali della Anonima Conceria Italiana a Grugliasco, rubando macchine calcolatrici, da scrivere, cuoio e pellame per circa 10 milioni di lire. Appeso alla maniglia della cassaforte, in ufficio, un biglietto: «I guardiani non sono colpevoli. Guai a chi li tocca! *Il tenente Jak e i figli di*

nessuno!». Sempre in quei giorni, numerose case di Rivoli e dintorni si trovarono tappezzate con foglietti recanti minacce contro industriali e commercianti. Una matassa apparentemente aggrovigliata, ben presto dipanata dagli inquirenti: le firme dei vari misfatti portavano tutte la sigla *Jak*, ma non si trattava della stessa banda. Di bande, nel rivolese, zona rurale, all'imbocco della Val di Susa, ricca di boschi, ce n'erano diverse: la polizia segreta di Nanni, la banda di *Fra Diavolo*, quella del *tenente Jak* ed altri gruppi di sbandati appartenenti alla ex Repubblica Sociale Italiana e al disciolto movimento partigiano. A differenza della banda di *Fra Diavolo*, quella del *tenente Jak* si riconosceva per la firma: un timbro nonché tessere di riconoscimento, quasi si trattasse di un'organizzazione ufficiale. Le liste dei personaggi invisi alla banda (chi si era arricchito durante la RSI e, a guerra conclusa, proseguiva nella sua attività) erano contrassegnate da un particolare alquanto singolare: accanto ad ogni nome il titolo di un film, in qualche modo inerente ai presunti misfatti. I membri della banda accettarono di stabilire un contatto con la stampa (principalmente con «L'Avanti!»), benevola nei loro confronti, non essendosi macchiati di crimini veri e propri. Lo stesso governatore militare alleato di Rivoli, capitano Poyet, tramite la stampa invitò a pranzo il *tenente Jak*, anche se questi rifiutò. «In quanto alla banda di *Jak* – disse Poyet – sono sicuro che si tratti esclusivamente di ottimi giovani incapaci di commettere un qualsiasi atto criminale.» La banda che aveva commesso il furto a Grugliasco risultava incompatibile con l'altra invitata a pranzo dal capitano americano. Anch'essi si firmavano *tenente Jak*, ma la loro firma non portava il classico timbro: al suo posto un teschio, estraneo all'originale. Ad intorbidire le acque contribuirono le pressioni sui commercianti e gli industriali della zona affinché versassero spontaneamente a «L'Avanti!» somme di denaro destinate a scopi benefici. E ancora: un certo Piero rivendicò in una

